



In un tribunale di nuova istituzione il caso fa convergere un magistrato mancato, un magistrato minorile e un ragazzo la cui adozione è fallita.

Li accomuna un desiderio insoddisfatto di ingiustizia. Il giovane viene sottoposto a messa alla prova, ma prove più cruciali dovranno essere affrontate sia da lui che dagli adulti con cui si confronta, talvolta drasticamente, talvolta in situazioni dove si mescolano anche il tragico e il comico. Per tutti ciò che mette direttamente alla prova è la vita stessa.



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

“MESSA ALLA PROVA”

Bologna 23 Novembre 2018
ore 15.30 -18.00

**Sala conferenze del Centro Giustizia Minorile
di Bologna - via del Pratello n.34**

Autore. *Ennio Tomaselli*

Relatori. *Giuseppe Spadaro -Presidente Tribunale per i Minorenni di Bologna*
Silvia Marzocchi - Procuratore Capo della Procura Minorenni di Bologna
Daniela Di Fine - segretaria AIMMF Emilia Romagna

**Moderatore: *Antonio Pappalardo Dirigente Centro Giustizia Minorile
dell'Emilia Romagna e le Marche***

Magistratura e società (Sezione di Questione Giustizia on line)

Messa alla prova, quasi un romanzo di formazione di **Andrea Natale**

giudice del Tribunale di Torino

Ennio Tomaselli, per anni magistrato a Torino soprattutto in ambito minorile, è autore di numerose pubblicazioni, tra cui Giustizia e ingiustizia minorile. Tra profonde certezze e ragionevoli dubbi (FrancoAngeli, 2015). Messa alla prova (Manni editore, 2018) è il suo primo romanzo che, non per caso, ruota (anche, ma non solo) attorno al mondo della giustizia minorile. I personaggi: un cancelliere di tribunale, un giudice minorile e un ragazzo con alle spalle un'adozione fallita. Li accomuna un desiderio insoddisfatto di giustizia.

È quasi inevitabile una domanda: perché i magistrati scrivono libri? E perché, quando li scrivono, partono – quasi sempre e quasi fosse un percorso obbligato – da ambientazioni giudiziarie?

Le risposte possono essere molte, ma, forse, qualcuna è più vera di altre. Un magistrato – nel corso della sua esperienza professionale – è investito da una “quantità di vita” che, spesso, è difficile contenere. Mille persone e mille storie affollano quotidianamente la sua scrivania e, talora, lo invadono nel profondo. E questo, per un magistrato minorile, è ancora più *vero*. Non di rado, il magistrato – che, *per lavoro*, su quelle vite *deve* (ha la responsabilità *istituzionale* di) intervenire – sa di avere pochi strumenti e sa che i suoi interventi, che pure incidono in modo pesante su molti destini, non sempre creeranno giustizia. Più spesso ancora, il magistrato intuisce che *la storia non è tutta lì*, non si chiude in quelle poche carte; c'è dell'altro, che il processo non consente di sapere o che – per i codici – non è nemmeno necessario sapere. C'è altro. E, allora, perché non scriverle in una *storia* tutte le cose che non si possono scrivere in una sentenza?

Ma veniamo al romanzo e, soprattutto, ai suoi protagonisti. Vito Calò è un adolescente, difficile come tutti gli adolescenti, ma con qualche problema più grande di altri: un'adozione fallita. La storia di Vito è quella di un bambino adottato, al quale – crescendo – la vita ha lasciato un grande senso di vuoto, molte domande sulla sua famiglia di origine, poco aiuto dalla sua famiglia adottiva – incapace di riparare quelle ferite – e un profondo desiderio, del tutto insoddisfatto, di giustizia. Nella testa di Vito saltano molti equilibri. In breve, Vito si trova a varcare nuovamente le porte del Tribunale per i minorenni, questa volta come imputato (e non, come anni prima, in qualità di minore da eventualmente dichiarare in stato di abbandono).

E qui, il destino di Vito si intreccia con quello di altri due protagonisti di questo romanzo. Moreno Rossi è un cancelliere; da giovane voleva fare il magistrato, ma non vi riuscì: fu cacciato dal concorso con l'accusa (ingiusta) di aver provato a copiare. Per inciso: il “vero copione” – quello per colpa del quale fu espulso dal concorso di magistratura – il cancelliere Moreno Rossi se lo ritroverà, ironia del destino, addirittura come Presidente del Tribunale per i minorenni.

L'altro protagonista adulto di questo romanzo è Salvatore Malavoglia, pubblico ministero minorile chiamato ad occuparsi del caso di Vito Calò. Salvatore Malavoglia (*nomen omen*) è un uomo che – come del resto il cancelliere Moreno Rossi – ha (ha avuto) grandi idealità, ottime letture, qualche ferita non del tutto rimarginata e, soprattutto, un presente che non è poi così entusiasmante.

A tratti, i due adulti di questo romanzo – Malavoglia e Rossi – sembrano sessantottini fuori tempo massimo... ma ancora capaci di lottare per le idee in cui credevano e credono.

Infatti, l'incontro con Vito Calò fa saltare gli schemi. Allorquando Vito varca le soglie del Tribunale per i minorenni come imputato, il cancelliere Moreno Rossi e il sostituto procuratore Salvatore Malavoglia intuiscono – in modo quasi irrazionale – che quello è un caso fuori dal comune. I due si industriano allora per “salvare” quel ragazzo; o meglio: si industriano per aiutare Vito a salvarsi da sé...; o, ancor meglio: si industriano per aiutare Vito a salvarsi da sé, incontrando gli altri...

Comincia allora l'avventura di Vito, che prende le mosse da una “normale” messa alla prova disposta nell'ambito di un giudizio minorile e che, in breve, per Vito diventerà (molto) altro: un percorso esistenziale, una pervicace ricerca della risposta alle proprie domande e una appassionata ricerca della propria famiglia di

origine (finendo anche con l'incontrare la propria sorella, la cui adozione, a differenza di quella di Vito, ha avuto uno sviluppo decisamente positivo).

Si tratterà, dunque, di una messa alla prova fuori dal comune, che finirà con il coinvolgere non solo Vito. Non dico altro, perché, della storia, forse ho già detto troppo. Qualche riflessione ulteriore è, però, necessaria per dare indicazioni al lettore e per rendere giustizia alla fatica dell'autore...

Le avventure di Vito diventano le avventure di Moreno Rossi e Salvatore Malavoglia. La *messa alla prova* diventerà anche la "messa alla prova" per questi due adulti, sfidati da un incontro – quello con Vito – a vedere se sono ancora capaci di realizzare le idealità che, all'alba dei loro vent'anni, predicavano per le strade. Moreno Rossi e Salvatore Malavoglia accompagneranno Vito nel suo percorso, lo sosterranno, ne copriranno alcune cadute, violeranno qualche regola.

Fanno da contraltare tutti quei personaggi – tra loro, alcuni sono nascosti dietro una toga – che sceglieranno di restare *adulti* (nel senso deteriore del termine), continuando a ragionare su schemi per loro rassicuranti, sebbene decisamente poco utili per Vito.

Le avventure di Vito – quasi un romanzo di formazione – si snodano in un mondo che è il mondo dei nostri giorni. Il romanzo tratteggia con ricchezza di attenzione l'ambiente giudiziario (con i *tic* dei vari suoi protagonisti), ma si sofferma con non minore sensibilità su molte altre cose: la grande città, i quartieri post-operai, o comunque difficili, con tutte le contraddizioni – ma anche con la vitalità – che si trova in quelle strade e in quelle piazze. Ne nasce un intreccio di personaggi e di storie – quasi delle sottotrame – che, apparentemente eccentrici rispetto alla trama principale, costituiscono il *luogo* ove la *messa alla prova* di Vito prende davvero corpo e sostanza. È lì che Vito, Moreno e Salvatore fanno incontri con persone che, quasi necessariamente, lasciano il segno: i giovani, sempre instabili, ma pieni di vita; gli immigrati – di prima e seconda generazione – sempre in bilico tra due culture e sempre a rischio di essere vittime di pre-comprensioni; gli zingari e il loro mondo così diverso da tutti gli altri; le donne, cui l'autore riserva il particolare ruolo di *fattore di cambiamento*, di spinta a dare concretezza ai progetti. Tra le pagine del libro, si incontrano personaggi di ogni specie: quelli che non mollano mai – i ragazzi e gli idealisti – e quelli che si sono arresi alla vita; quelli che si mettono in gioco e quelli che rinunciano a giocare (perché, altrimenti, potrebbero perdere).

Tutti questi incontri cambiano progressivamente i protagonisti di questo romanzo che – pur attraversando talora in modo picaresco la nostra contemporaneità – non perde di vista l'obiettivo finale: la messa alla prova di Vito, che non è solo quella disposta nel processo, ma diventa quella imposta dalla vita; la messa alla prova di Moreno Rossi e Salvatore Malavoglia che sanno rispondere con coraggio e convinzione all'ulteriore chiamata che la vita rivolge loro...

Messa alla prova è un romanzo che non piacerà in tutte le sue parti. Ciascun lettore troverà qualche quadro più convincente e altri meno; qualche ritratto sarà troppo schematico e qualche altro sarà letto come profondamente vero. Ma, in fondo, la ricchezza di questo romanzo è proprio qui: al di là dell'intreccio o della solidità di alcuni passaggi, ciascun lettore ha la possibilità di trovare e riconoscere tra le pagine del libro – grazie all'occhio e alla sensibilità dell'autore – qualcosa di sé e del suo quotidiano di genitore, di cittadino e magari anche di giurista.

Il romanzo ha più chiavi di lettura e molti messaggi, gran parte dei quali hanno un rilievo esistenziale (e, sotto questo profilo, ciascuno cercherà – se lo vorrà – il messaggio che più lo coinvolge). Mi limito allora a dare conto del messaggio che, forse più da vicino, può interessare l'operatore giudiziario. Il magistrato minorile (ma il discorso vale per qualsiasi magistrato) si trova quotidianamente a contatto con il dolore dei minori, con il dolore e le difficoltà degli adulti e con una quantità di risorse che sono spesso troppo limitate per pensare realisticamente di riuscire a perseguire quello che, un po' pomposamente, chiamiamo il *best interest of the child*.

Ci sono quelli – per fortuna pochissimi – che pensano che quel lavoro sia un lavoro come tutti gli altri; quelli che non alzano gli occhi per guardare in faccia un minore imputato o un genitore al quale stanno per togliere il figlio; quelli che pensano che quei destini siano già segnati; quelli che dicono che non ci sono le risorse.

E poi ci sono quelli che, invece, guardano negli occhi e che, nonostante la povertà di risorse, sanno che ci si deve provare, con fantasia, cuore e cervello; quelli che credono che l'interesse del minore possa essere perseguito; quelli che sentono di dover provare ad aiutare i minori a diventare persone libere, mature e, se possibile, perfino felici. Pur sapendo che molti di loro non riusciranno ad esserlo.

È per questo che trovo molto significativa la dedica che Ennio Tomaselli pone in esordio del suo lavoro: *alle ragazze e ai ragazzi che ho incontrato nel mio lavoro*. In questa dedica, c'è molto del magistrato e c'è molto dell'uomo sotto la toga: un saluto a tutti quei ragazzi incontrati in tanti anni di lavoro, condito – immagino io – dalla curiosità di sapere come se la sono cavata e l'invito a non mollare mai; invito a non mollare mai e, anzi, a *sperare sempre* che, d'altra parte, è uno dei messaggi di questo romanzo.

L'auspicio che la lettura di *Messa alla prova* alimenta è che ciascun operatore giudiziario sappia guardare i suoi interlocutori con altrettanta speranza e con la consapevolezza che la ricerca di soluzioni capaci di rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana sono il compito dell'operatore giudiziario e non necessariamente una deviazione dall'ortodossia.

22 settembre 2018



LIBRI – GIUDICE ENNIO TOMASELLI

Messi alla prova non solo i reclusi

«Nel nostro carcere abbiamo cercato di ampliare le possibilità di lavoro all'esterno perché 'la messa alla prova' in costanza di pena è a mio avviso il crocevia di tutto: serve creare un ponte con l'esterno, fare uscire gradatamente le persone per reinserirle nella società». Sono parole di Domenico Minervini, direttore del penitenziario torinese «Lorusso e Cutugno» pubblicate nell'intervista a pagina 26 in «La Voce fuori campo», il foglio mensile a cura di persone senza fissa dimora seguite dalla Caritas, dedicato su questo numero alla vita carceraria.

È «Messa alla prova» è il titolo del primo romanzo del magistrato Ennio Tomaselli, giudice del Tribunale per i minorenni di Torino dove ha ricoperto l'incarico di pubblico ministero dal 1986 al 2009, dirigendo negli ultimi anni la Procura minorile e occupandosi in seguito di giustizia minorile, civile e penale anche alla Procura Generale della Repubblica. Oggi in pensione, nella sua lunga attività al Tribunale di corso Unione Sovietica è stato tra i protagonisti della giustizia minorile degli ultimi 20 anni dedicandosi a procedimenti che hanno avuto risonanza nazionale tra cui la vicenda di Novi Ligure nel 2001. Fu il giudice Tomaselli che scrisse la sentenza di primo grado del processo di Erika e Omar. Un genere letterario inconsueto, il romanzo, per un magistrato autore di saggi e autorevole collaboratore di riviste specializzate. Eppure in «Messa alla prova» (istituto giuridico in vigore dal 1988 con la Riforma del diritto minorile penale alla cui redazione contribuì Tomaselli), anche se la storia e i personaggi sono di fantasia, c'è molto della vita del giudice torinese: ci sono i ragazzi, le periferie della nostra città, le famiglie che affollano i tribunali dei minori, gli intrecci tra gli adulti e i giovani che si snodano nei palazzi giudiziari. Soprattutto, come afferma il direttore Minervini c'è nella «Messa alla prova», che dalla giustizia minorile è poi stata mutuata anche alla giustizia ordinaria con buoni risultati anche per gli adulti (laddove nel corso della pena i detenuti fanno esperienze di lavoro fuori dal carcere la recidiva cala drasticamente), un'opportunità irrinunciabile per ritornare a vivere lasciandosi alle spalle per sempre le sbarre. «Tutta la nostra vita, non solo quella dei detenuti è una messa alla prova, tutti sosteniamo delle prove e solo se le superiamo possiamo andare avanti, possiamo ritrovare fiducia in noi stessi» spiega Tomaselli «la messa alla prova è un istituto giuridico importantissimo perché tutti sbagliamo e tutti abbiamo il diritto di ricominciare, di rimetterci in gioco». Ecco allora il romanzo che il giudice dedica «alle ragazze ai ragazzi incontrati nel mio lavoro»: protagonisti sono un magistrato minorile (il dott. Malavoglia) e un 17enne (Vito) con un'adozione difficile alle spalle: entrambi, da prospettive diverse, sono accomunati «da un desiderio insoddisfatto di giustizia». Vito è arrabbiato con la sua giovane vita che gli ha già riservato abbandoni e dolore, Malavoglia è «soffocato» dal mestiere difficile di tutelare i minori e nel penale, di giudicarli con criteri e obiettivi, rispettosi del loro diritto di diventare adulti responsabili, cercando di andare oltre i reati commessi. Un libro che racconta le vicende di chi fa più fatica e che vuole, nell'intento dell'autore, portare fuori dal recinto degli addetti ai lavori «le sfide che «riguardando la giustizia e le scelte cruciali in questa società e in questo tempo, toccano tutti».

Marina LOMUNNO

• «Messa alla prova» (Manni editore, 346 pagine, 18 euro) viene presentato a Torino giovedì 18 ottobre alle 21 presso il Centro culturale Le Rose in via Arnaldo da Brescia 22: fra Massimo Rossi intervista Ennio Tomaselli. Ingresso libero.

In un tribunale di nuova istituzione il caso fa convergere un magistrato mancato, un magistrato minorile e un ragazzo la cui adozione è fallita. Li accomuna un desiderio insoddisfatto di giustizia. Il giovane viene sottoposto a messa alla prova, ma prove più cruciali dovranno essere affrontate sia da lui che dagli adulti con cui si confronta, talvolta drammaticamente, talvolta in situazioni dove si mescolano anche il tragico e il comico. Per tutti, ciò che mette direttamente alla prova è la vita stessa.

Tra fragilità, contraddizioni ed errori, si aprirà lentamente, anche grazie al graduale ingresso sulla scena di figure femminili, diversissime fra loro, uno spiraglio. Non per un melenso lieto fine, ma per percorsi più consapevoli e sereni, sulle rispettive strade, verso nuove sfide inevitabilmente impegnative. Sfide, sembra dirci l'autore, che, riguardando la giustizia e scelte cruciali in questa società e in questo tempo, toccano tutti.

Questa, con parole mie, è una presentazione molto sintetica di **Messa alla prova**, romanzo pubblicato da Manni, editore meridionale indipendente, con una storia ultratrentennale di impegno e qualità.

Il testo, ordinabile in libreria, nei circuiti distributivi on line o direttamente sul sito editoriale, è comparso in anteprima al Salone del Libro di Torino 2018.

Questo romanzo, rivolto a tutti, dovrebbe essere di particolare interesse per chi ha/ha avuto/avrà a che fare con il mondo delle famiglie e dei minori in condizione di vulnerabilità e con quello della giustizia minorile/familiare. Un mondo che, come ben sappiamo, è in perenne evoluzione, di cui nel romanzo ho provato a immaginare qualche scenario, con rischi vecchi e nuovi...

Non si tratta, peraltro, né di una sorta di *fantasy* giudiziario né, all'estremo opposto, di un saggio camuffato da romanzo; ma proprio di un romanzo, in cui ho inteso, essenzialmente, proporre la drammaticità di certe vicende nella loro realtà (diversa rispetto alle rappresentazioni e alle atmosfere di talune *fiction* televisive o filmiche) e giocare sulla varietà delle risposte da parte del mondo adulto, sia come singole persone che come apparati istituzionali. Si tratta, da parte mia, (anche) di un esperimento, una messa alla prova *in proprio*, il tentativo di mettere metaforicamente in scena temi la cui rappresentazione resta troppo spesso confinata in ambiti per addetti ai lavori.

In concreto, avendo in mente alcuni personaggi e contesti fantastici, mi è parso che il collante fra di essi fosse la possibilità che, in un crogiuolo quale quello di uffici giudiziari dove ci si occupa di vicende familiari e minorili, essi si mescolassero generando interazioni particolari. Che hanno assunto abbastanza naturalmente le forme del dramma e della commedia; o, se si vuole, i toni della commedia drammatica e anche quelli, intrisi di tragicomico e di satira, della commedia all'italiana.

L'essenza della storia risiede nel peculiare intreccio delle vicende dei ragazzi e degli adulti, del penale e del civile. Mi sono sforzato di tratteggiare in termini credibili, anche dal punto di vista psicologico, rapporti complessi fra adolescenti e tra loro e adulti comunque problematici.

L'ambientazione non è solo giudiziaria e si allarga alla città e a quartieri spesso difficili, da me conosciuti - nel caso di Torino - non solo dalle carte giudiziarie ma anche per averci vissuto.

I territori attraversati dai miei personaggi sono vari anche geograficamente (altre località del Piemonte, il lago di Como, Milano, la banlieue parigina).

La lettura dovrebbe "prendere" (oserei sperare, perfino, "appassionare"), far riflettere e sorridere nel contempo; spesso divertire, anche se talvolta sarà un divertimento amaro.

In cartaceo il romanzo costa 18 euro (9,90 in e-book). Il testo è di 340 pagine. Tante, certo, ma che - mi sento di dirlo - non dovrebbero proprio risultare pesanti.

Sono, comunque, disponibile per ogni, eventuale, chiarimento, informazione, commento, critica.

Il lettore è invitato, se il libro gli sarà piaciuto o, almeno, gli sarà parso degno d'attenzione, a parlarne, anche sui social: l'esordiente nella narrativa, tanto più se over 65 come me, è una formichina e la sua voce è flebile, mentre certi temi meritano di essere percepiti dall'opinione pubblica di più e meglio.

Torino, maggio 2018

Ennio Tomaselli, già magistrato

Email: ennio.tomaselli@tin.it